

AUTORI E PERSONAGGI FOLLI DELLA LETTERATURA

<https://milano.biblioteche.it/library/gallaratese/la-collezione/collezione-fisica/percorsi-di-lettura/follia-e-letteratura/#:~:text=Il%20pi%C3%B9%20noto%20e%20significativo,contaminarsi%20con%20la%20vita%20impura.>

In ogni conchiglia c'è il buio del mare (Alda Merini)

La follia ha accompagnato la vita di tanti artisti sotto forma, se non altro, di una genialità sregolata. Genio, sregolatezza e disturbi psichici hanno contraddistinto letterati famosi. **Torquato Tasso** autorizzò la pubblicazione della *Gerusalemme Liberata*, nel 1581 all'interno del manicomio di Sant'Anna a Ferrara. **Virginia Woolf** era caratterialmente molto instabile, forse affetta da un disturbo bipolare che la portò a tentare il suicidio più volte prima di riuscirci nel 1941; **Dino Campana**, il poeta legato a Sibilla Aleramo, entrò e uscì dal manicomio con una certa frequenza per disturbi legati alla sua psicosi schizofrenica; **Charles Baudelaire**, il "poeta maledetto" per eccellenza, condusse una vita squilibrata caratterizzata da instabilità mentale, consumo di alcool e droghe e tentativi di suicidio; **Edgar Allan Poe**, dopo essere stato un bambino-prodigio, sviluppò ben presto tendenze depressive legate a conflitti col patrigno, debiti di gioco, ristrettezze economiche, delusioni editoriali, la morte della giovanissima moglie; disse di sé: "Mi hanno chiamato folle; ma non è ancora chiaro se la follia sia o meno il grado più elevato dell'intelletto, se la maggior parte di ciò che è glorioso, se tutto ciò che è profondo non nasca da una malattia della mente, da stati di esaltazione della mente a spese dell'intelletto in generale". Il poeta angloamericano **Thomas Stearns Eliot** compose il poemetto *Terra desolata* tra il dicembre del 1921 ed il gennaio del 1922 mentre era con la moglie in Svizzera, a Losanna, dove fu ricoverato per problemi di instabilità psichica, in seguito ad un forte esaurimento nervoso. **Alda Merini** trascorse in manicomio lunghissimi periodi della sua vita, e della sua follia parlò in termini di inarrivabile poesia arrivando a dire "Anche la follia merita i suoi applausi". L'impressione è che quella che clinicamente fu loro diagnosticata come follia fosse alla base della straordinaria ispirazione artistica.

Ed ecco alcune testimonianze letterarie di diverse epoche, legate al tema della follia. Già nei poemi omerici, questo stato mentale può essere rintracciato nei passi dell'*Odissea* in cui viene narrata la storia di Polifemo, visto come folle dai suoi compagni nel momento in cui chiede aiuto contro "Nessuno" che vuole ucciderlo.

Il saggio *Elogio della follia* (1511) scritto in latino da Erasmo da Rotterdam, è considerato una delle opere letterarie più influenti della moderna civiltà occidentale anche se l'autore ne sottolinea il carattere satirico; il saggio si apre con un elogio da parte della Follia - che parla in prima persona di se stessa - e prende le distanze dai "mortali", lasciando quindi intendere la sua natura divina; tutti gli esseri umani - ci dice l'autore - anziché curare gli aspetti spirituali e interiori, con i loro comportamenti inseguono follemente ciò che è terreno e provvisorio: gloria, potere, ricchezza, lusso e successo.

Il poema cavalleresco *Orlando furioso* di Ludovico Ariosto (1516) è la vicenda amorosa incentrata sulla bellissima Angelica, in fuga da numerosi spasimanti, tra i quali il paladino Orlando, di cui viene sin dalle prime ottave preannunciata la pazzia. Le inchieste dei vari cavalieri per conquistare Angelica si rivelano tutte vane, dal momento che la donna sposerà il musulmano Medoro, provocando un raptus di follia in Orlando e l'ira degli altri cavalieri.

Nelle opere di **Shakespeare** la figura del pazzo è ricorrente e sicuramente attinta da epoche antiche; il "pazzo" inteso come detentore di uno sguardo che esula dalla realtà e può scorgere la vera natura delle cose. In *Amleto* (1602) il protagonista è un finto pazzo che attraverso l'uso della follia cerca di far emergere verità che sono a lui già rivelate. La capacità di scrutare nelle pieghe menzognere dell'anima, può invece

essere attribuita a Ofelia, la vera pazza: la perdita della sua ragione non si riconduce solo alla morte del padre, ma come si può dedurre dalle canzoni da lei cantate, solo apparentemente prive di senso, anche allo smarrimento del suo oggetto d'amore, Amleto stesso.

In ***Don Chisciotte della Mancia*** di Cervantes (1605-1615) la follia sembra investire tutti i personaggi del romanzo; il senso della follia che ride forse è proprio nella partecipazione emotiva e nella leggerezza d'animo che essa suscita nei lettori, rendendoli con la magia del sorriso un po' più consapevoli e più vicini all'Altro.

Arriviamo all'epoca del Romanticismo e alla letteratura russa; il protagonista di ***Le Memorie di un pazzo*** (1835) – ne ***I Racconti di Pietroburgo*** di Gogol' – Aksentij Ivanovic Popriscin, è un piccolo funzionario insignificante con manie di grandezza, che trascorre una monotona esistenza impiegatizia nutrendo un amore senza speranza per la figlia del direttore. Una volta diventato completamente pazzo, l'eroe di Gogol' chiede la mano della fanciulla e si proclama re di Spagna, convinto di trovarsi di fronte alla corte spagnola anche quando viene condotto in manicomio. La follia, dunque, diventa l'unica scappatoia per un uomo miserabile e senza qualità che, in modo quasi paradossale, riconquista alcuni tratti di umanità proprio quando perde l'uso della ragione. Questo racconto è un implicito atto d'accusa dell'autore contro il dispotico regime zarista in cui il singolo individuo non conta nulla.

Il carattere d'eccesso che l'età Romantica riconosce alla follia può essere tale da farne un fenomeno perturbante: un fenomeno, cioè, che sconvolge la nostra normale percezione della realtà, evocandoci insieme qualcosa di sinistro e di oscuramente familiare. La follia rivela così il nostro aspetto oscuro; il fantastico e il soprannaturale svelano la nostra reale natura. Su questa strada si pone un grande maestro del genere, l'americano Edgar Allan Poe: nei suoi ***Racconti del terrore*** (1845) ad esempio, con una certa dose di follia, rivela un'inquietante compresenza di vita nella morte e di morte nella vita.

Jane Eyre (1847), è il romanzo con il quale Charlotte Brontë si è guadagnata un posto tra i classici della letteratura. Tecnicamente appartenente al filone della narrativa romantica vittoriana ha dei meriti specifici: descrive un personaggio femminile – Jane - un po' in contrasto con il puritanesimo dei tempi, una donna cioè che seppure con rispetto e grande senso morale fa valere la propria forza di carattere e contesta le ingiustizie, a costo di passare per una ragazza ribelle e inaffidabile. Nella casa Thornfield Hall dove ha mansioni di istitutrice, Jane verrà a sapere che ci vive una squilibrata di nome Bertha, la moglie creola del padrone, affetta da pazzia violenta e per questo segregata e tenuta nascosta agli occhi del mondo. La storia di Bertha non finisce qui. perché nel 1966, 120 anni dopo la pubblicazione di *Jane Eyre*, un'altra scrittrice inglese, Jean Rhys, pubblica il romanzo ***Il grande mare dei Sargassi*** (1966), nel quale riprende la materia di *Jane Eyre* e ne sviluppa, a ritroso nel tempo, il filone di Bertha, la pazza, la moglie creola. È nelle Antille, in Giamaica, che Charlotte Brontë aveva immaginato la nascita e l'adolescenza della moglie del padrone che definisce figlia di una donna creola; ed è sempre da quell'area geografica, che proviene la scrittrice Jean Rhys, anche lei di madre creola e padre inglese. Nel suo romanzo novecentesco risale alla genesi della follia di Bertha e in un certo senso la giustifica, trasformando così l'essere demoniaco e animalesco incontrato da *Jane Eyre* nella soffitta in una vittima non solo incolpevole ma incompresa.

Tra i non pochi esempi di follia offertici dalla letteratura, spicca il potente romanzo di Dostoevskij ***Delitto e castigo*** (1866) la cui vicenda esistenziale del protagonista ci pone di fronte a tanti aspetti ascrivibili alla follia, che ancor oggi non mancano di interrogarci mantenendo tutta la loro attualità. Nella sua sofferta quotidianità, trascorsa nell'indigenza e precarietà, Raskol'nikov tocca con mano quanto sia diffusa la miseria in città, soprattutto nel quartiere dove vive e nel quale tante vite, come la sua, sono in mano alla vecchia usuraia. Da qui, tra i non rari deliri per fame e l'impossibilità a trovare lavoro, si domanda se uccidere e

derubare l'usuraia, non sia un atto di giustizia sociale piuttosto che un delitto, in quanto, ne trarrebbero beneficio anche tante famiglie affamate con numerosi bambini. Nel passaggio dall'idea alla progettazione e al compimento dell'assassinio, egli vuole dimostrare a se stesso la capacità di realizzare ciò che altri fanno soltanto teorizzare o immaginare.

Anche in alcune opere brevi Dostoevskij narra della follia; nel racconto ***Il Sosia*** il protagonista della storia, è il consigliere titolare Jakov Petrovič Goljadkin, di cui è descritto passo dopo passo il degrado psicologico, fino al raggiungimento della follia vera e propria; le ***Memorie del sottosuolo***, storia di una nevrosi è un monologo di critica sociale attraverso cui il narratore teorizza che il segreto desiderio di sofferenza e di auto-umiliazione dell'individuo non può essere arginato da nessuna teoria della ragione.

Un altro grande narratore russo si è cimentato con la pazzia: Tolstoj con ***Memorie di un pazzo*** ne ***La morte di Socrate e altri racconti*** (scritto probabilmente nel 1884), racconto in gran parte autobiografico; Tolstoj infatti ebbe un episodio di attacco di panico alla stazione di posta di Arzamas, durante un suo viaggio a Penza in compagnia di un servo. La vicenda è narrata in prima persona dal protagonista il quale esordisce affermando di essere "pazzo" nonostante le diagnosi contrarie dei medici.

Diario di un pazzo (1918) è una novella di Lu Xun, uno dei più importanti scrittori cinesi del ventesimo secolo. Lu Xun, pseudonimo dello scrittore Zhou Shuren si recò in Giappone per studiare medicina, ma dopo 8 anni fece ritorno in Cina per dedicarsi agli studi letterari, convinto che la gente avesse bisogno di essere curata nell'anima oltre che nel corpo e che solo la letteratura potesse essere la vera arma di lotta per cambiare lo spirito di un popolo. Con questo romanzo di rinnovamento totale, l'autore non solo si oppone alla tradizione e alla moralità della Cina feudale, ma sferza una critica radicale all'intera civiltà cinese. Lu Xun prende ispirazione dal racconto russo di Gogol', da cui mutua la struttura del racconto, il tema della pazzia, la critica sociale e l'interesse per l'individuo. In tutte e due le novelle un io tormentato è al centro della narrazione e descrive le fasi della sua follia tramite la confessione diaristica.

Negli ultimi secoli la medicina, le arti, le scienze umane, hanno riconosciuto alla follia un duplice valore: - da una parte, essa è l'"altro", cioè un mondo profondamente diverso da quello dei "sani"; - dall'altra, essa rivela qualcosa che è in tutti gli uomini. Una svolta decisiva nello studio della follia è segnata dalla nascita della psicoanalisi, con Freud e il suo saggio ***L'Interpretazione dei sogni*** (1899). I meccanismi del disturbo psichico sono ricondotti a quelli che regolano l'inconscio di ogni uomo. La follia non è più un mondo estraneo, da allontanare, ma viene guardata con un'altra prospettiva: è dimensione alternativa a quella della cosiddetta vita "normale", da molti scrittori del XX secolo giudicata impraticabile; la follia dunque come rifugio rispetto alla sofferenza dell'esistere.

Il più noto e significativo esempio letterario di questa nuova visione della follia è il dramma ***Enrico IV*** (1922) di Luigi Pirandello, il cui protagonista è un folle che si crede re e quando rinsavisce, rimpiange la propria follia e infine la sceglierà per non contaminarsi con la vita impura.

Anche Zeno Cosini, il protagonista di ***La Coscienza di Zeno*** (1923) di Italo Svevo è un caso clinico di nevrosi; ricostruendo le tappe della sua inconcludente esistenza egli delinea la figura di un uomo inetto alla vita, colpito da una malattia che spegne in lui qualsiasi slancio vitale o ideale; il romanzo ***La Cognizione del dolore*** (1963) di Carlo Emilio Gadda è un' autobiografia travestita nella storia di Gonzalo Pirobutirro, ingegnere del fantastico paese sudamericano del Maragadàl, il dramma di un uomo inadatto a vivere, nel quale si specchia la condizione del secolo. Avvicinandoci ai nostri giorni segnaliamo il romanzo ***Un angelo alla mia tavola-autobiografia*** (1990), attraverso cui la scrittrice neozelandese Janet Frame ci racconta della sua mente scissa in due mondi: il mondo della vita - l'infanzia trascorsa in Nuova Zelanda nella povertà degli anni della Depressione; l'obesità infantile, la sgraziata adolescenza, la prematura scomparsa della sorella

Myrtle, l'orrore dell'ospedale psichiatrico; poi la fuga, il tentativo di suicidio, il ritorno alla casa paterna - e quello dell'arte e dell'espressione, in compagnia di autori come Shakespeare, Shelley, Keats, T.S. Eliot, il mondo dell'immaginario che subentra spesso alla triste scena del mondo reale e le restituisce la felicità perduta. Il film omonimo di Jane Campion, regista neozelandese, ha vinto il Leone d'argento alla Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia nel 1990.

E concludiamo questa carrellata di suggerimenti di lettura con 2 romanzi: **Follia** (1998) di Patrick Mc Grath: una grande storia di amore e morte, la follia è nell'amour fou dei protagonisti ma anche nell'occhio clinico che ce lo racconta; **Trauma** (2007) dello stesso autore: ormai prossimo ai 40 anni, Charlie Weir, psichiatra newyorchese d'assalto psichicamente ed emotivamente ingrigito e' costretto ad ammettere che quanto vale per i suoi pazienti vale anche per se': anche lui ha il problema del «gemello», fratello o doppio che sia.

<https://www.2duerighe.com/cultura/56980-la-follia-come-suprema-saggezza-un-viaggio-nella-letteratura-e-nella-psiche-dei-letterati.html>

La follia in letteratura: Paolo Volponi

Ciò che rispecchia la condizione della società nel '900 è visto nel romanzo **Memoriale** di **Paolo Volponi**. Lo scrittore racconta la storia di **Albino Saluggia**, un operaio che viene assunto in una fabbrica del Nord il 2 Giugno 1946. Il **protagonista è folle**, affetto da manie di persecuzione e pensa che i capi della fabbrica abbiano indetto una congiura contro di lui per licenziarlo. Saluggia capisce, nella sua pazzia, che le nuove fabbriche del tempo si preoccupassero all'apparenza dei bisogni degli operai perché l'intento principale era quello di racchiuderli in essa e alienarli imprigionandoli e facendoli diventare malati.

TRA GENIO E FOLLIA: TORQUATO TASSO E ALDA MERINI ACCOMUNATI DA UN DESTINO COMUNE

Due importantissimi letterati, due persone così lontane nel tempo ma così vicine per delle vicissitudini personali. **Torquato Tasso** e **Alda Merini**. Cosa possono avere in comune un poeta del '500 e una poetessa del '900? Ci sono 400 anni che separano i due eppure, **entrambi affetti dalla patologia della pazzia, hanno vissuto la tragica esperienza del manicomio**.

Proprio all'interno del manicomio di Sant'Anna Tasso autorizzò la pubblicazione della "Gerusalemme Liberata", una delle opere più importanti e belle della nostra letteratura con passi di altissimo livello stilistico e con passi particolarmente commoventi.

Più di 400 anni dopo la Merini dovette sopportare oltre al manicomio 46 elettroshock a cui è stata sottoposta ma, nonostante ciò, come lei stessa disse, la sua memoria non si è mai spenta e proprio in quegli anni quel dolore le permise di comporre versi sublimi e forti di significato.

Alda Merini fu rinchiusa nel manicomio a sua insaputa e proprio per questo confessò che impazzì nel momento in cui si rese conto di essere entrata in un "labirinto" dal quale avrebbe fatto fatica ad uscire.

La poetessa era convinta, dopo aver vissuto queste esperienze sulla propria pelle, che le malattie mentali non esistessero. Disse, una volta fuori dal manicomio, che **il vero inferno è la società, "è fuori, qui a contatto degli altri, che ti giudicano, ti criticano e non ti amano"**.